



Pieve di San Martino

Tel & fax 0554489451

P.za della Chiesa 83-Sesto F.no

pievedisesto@alice.it

www.pievedisesto.it

LA PIEVE

Notiziario Parrocchiale della Pieve di S. Martino a Sesto F.no

III Domenica di Avvento - 13 dicembre 2020

Liturgia della Parola: Is 61,1-2.10-11; 1Ts 5,16-24; Gv 1,6-8.19-28

La preghiera: la mia anima esulta nel mio Dio.

Le letture di questa terza domenica di avvento sono come un coro a più voci: ciascuna di esse canta, con un tono diverso, un annuncio gioioso, un annuncio di speranza come forza per affrontare le difficoltà del presente.

Nella prima lettura, tratta dalla terza parte del libro di Isaia, riconosciamo facilmente due parti: la prima riguarda la missione stessa del profeta (vv. 1-2), la seconda la vocazione di Gerusalemme (vv. 10-11). Questo profeta viene detto "terzo Isaia" per distinguerlo dal primo Isaia (Is 1-39) che opera e scrive intorno al 700 a.C. e dal secondo Isaia (Is 40-55) che, invece, scrive durante l'esilio in Babilonia intorno al 550 a.C. Siamo in un tempo di disillusione generale dopo che il ritorno dall'esilio babilonese (538 a.C.) non sembra aver prodotto i frutti sperati di rinnovamento materiale e spirituale in Israele. Nonostante tutto ciò questo profeta sente che Dio lo ha chiamato a iniziare l'anno del giubileo, anno di misericordia, di liberazione e di trasformazione profonda della situazioni umane e delle relazioni. Non a caso Gesù, secondo Luca, nella sinagoga di Nazaret applicherà a se stesso questo brano commentando «oggi si è compiuta questa scrittura che i vostri orecchi hanno ascoltato» (Lc 4,16-21). Questa voce profetica che crea novità di vita perché carica della potenza dello Spirito coinvolge anche le dimensioni sociali e istituzionali: quel «Io gioisco pienamente nel Signore» (v.10) non è tanto l'io del profeta, quanto di Gerusalemme personificata come una sposa che nelle nozze viene innalzata a dignità regale e il cui splendore troverà espressione nel capitolo 62. Adesso si comprende che il messaggio di salvezza non è solo per le singole persone, ma anche per il popolo come tale, le «vesti di salvezza» e il «mantello di giustizia» indicano

una trasformazione nelle relazioni sociali che rispecchieranno finalmente il sentire di Dio.

A questa voce risponde il canto del magnificat che sostituisce il normale salmo responsoriale. A distanza di secoli dalla prima lettura una giovane donna incinta sente e canta che attraverso la sua vicenda, e quella futura del Figlio che sta attendendo, lo stesso Dio sta continuando ad operare un rovesciamento totale entro la storia: coloro che secondo la visione mondana sono i potenti, i forti, i ricchi, i sazi, i superbi, vengono sbalzati dalla loro posizione di privilegio in favore degli umili e degli ultimi. È annuncio e anticipazione del rovesciamento evangelico che culmina con la croce e la risurrezione di Cristo in cui la debolezza di Dio si manifesta più forte degli uomini e la stoltezza della croce più sapiente delle sapienze umane (cfr. 1Cor 1,25).



La terza voce è Giovanni il Battista: non il precursore incaricato di preparare la via al messia come lo vede Marco, né il profeta apocalittico di Matteo o colui che indica le vie di salvezza di Luca, ma il testimone - così ne parla il Vangelo di Giovanni - incaricato di manifestare ad Israele il Salvatore (cfr. Gv 1,31) e Figlio di Dio (Gv 1,34). In altre parole egli è segno, voce (cfr. Gv 1,22), rimando ad un altro più grande su cui è disceso e rimasto lo Spirito e perciò può battezzare nello Spirito Santo (cfr. Gv 1,32.33), amico dello sposo che gioisce con lui e, nello stesso tempo, sparisce dietro di lui (cfr. Gv 3,29-30).

L'ultima voce è quella di Paolo e della comunità cristiana di Tessalonica. Il brano che leggiamo rientra nelle varie ammonizioni ed esortazioni per vivere positivamente e serenamente la vigilanza in attesa del ritorno del Signore. Così Paolo, dopo aver rassicurato i cre-

dentì che Dio li ha destinati alla salvezza e non alla condanna ed aver espresso stima per come si confortano e aiutano vicendevolmente (cfr. 1Ts 5,7-9), li esorta a perseverare in una condotta che manifesti nelle relazioni umane fermezza, ma anche dolcezza; apertura e capacità critica; rigidità ma anche attenzione per i deboli e gli sfiduciati (cfr. 1Ts 5,14-16). In questo contesto il tono particolare della lettura è dato da termini quali: *sempre, ogni, tutto*. Paolo non chiede ai

credenti di non fare altro che questo nella loro vita, ma di farne la linfa vitale di ogni azione, di lasciare che gioia, preghiera, discernimento, apertura al bene, penetrazione e vivificazione, piano piano, progressivamente i diversi aspetti e momenti dell'esistenza. In questo cammino di santificazione si mostrerà presente ed operante il Padre che con la sua fedeltà conduce i fedeli incontro al suo Figlio che viene. (*don Stefano Grossi*)

NOTIZIARIO PARROCCHIALE

Rimangono in vigore le **restrizioni sanitarie per la partecipazione alle messe** e l'accesso alla chiesa. Si ricorda l'**obbligo della mascherina correttamente indossata** (naso e bocca coperti) per tutto il tempo della messa.

All'ingresso trovate il gel igienizzante da usare. Ricordiamo anche che **con tosse, raffreddore e sintomi parainfluenzali NON SI ENTRA** alle celebrazioni in chiesa!

La capienza della chiesa è ridotta a 160 posti, più 35 nella cappella. Le sedie nelle navate laterali non vanno spostate; Nella panche della navata centrale si sta in due (seduti ai lati). Solo se si è familiari conviventi si può sedersi in di più, ma la capienza resta invariata.

Oggi terzo turno della Cresima dei ragazzi di terza media. Le amministra don Daniele, con delega del Vescovo. Non potendo fare un'unica celebrazione abbiamo dato la possibilità ai ragazzi/e le famiglie di scegliere tra rimandarla al 2021 (gennaio-marzo?) in un contesto, si spera, più sicuro e con meno restrizioni, o farla comunque ora, con una ristrettissima partecipazione. Ringraziamo le famiglie per la collaborazione e la comprensione e perché ci pare che ci sia stata una bella libertà e serietà nella scelta, tenendo conto ciascuno della propria situazione. Preghiamo per tutto il gruppo dei 90 cresimandi, anche se vivranno celebrazioni differite.

☺ I Battesimi

Questo pomeriggio, alle ore 14, riceverà il Battesimo *Jennifer Rossetti*.

✠ I nostri morti

Pisapia Gianfranco, di anni 84, via Machiavelli 77; esequie il 7 dicembre alle ore 10,30.

Selmi Stefano, di anni 56; esequie il 9 dicembre alle ore 10.

Festa Bruna, di anni 90, viale Ariosto 13; esequie il 12 dicembre alle ore 15.

Messa per la misericordia

Per tutti i volontari confratelli e consorelle della Confraternita di Misericordia, l'invito a ritrovarsi in Pieve per partecipare ad una Messa vespertina (con il dovuto distanziamento) che si terrà **Venerdì 18 Dicembre alle ore 18,00**. Alla messa celebrata dal Correttore *don Daniele*, sarà presente il governatore *Sandro Biagiotti*, anche per saluto prenatalizio. Per chi è "bloccato" a casa sarà possibile seguire la celebrazione sul canale YouTube della Pieve in diretta streaming.

L'Avvento e i riti del Natale

Viviamo quest'anno l'attesa del Natale in un modo tutto particolare. Anche la partecipazione alle messe, alla Novena... la preparazione dei regali... gli auguri avranno un sapore tutto diverso. Ma potrebbe essere l'occasione per riscoprire il senso più intimo e vero. Meno sfarzo, meno "apparire"; meno corse e frastuono; più calma e raccoglimento. Potremo essere facilitati a trovare più tempo per il nostro spirito e custodirne le sue attese. E non dimentichiamo la nostra preghiera per i malati e gli anziani, per chi è più solo e provato. A livello comunitario/parrocchiale abbiamo calibrato i "riti del Natale" su orari e modalità che tengono conto delle restrizioni legate alla pandemia.

Nel chiostro è già presente il presepe tradizionale. In settimana nella cappella sarà allestito il presepe in stile Napoletano e verrà esposto un presepe classico nell'oratorio. Nella cappella di san Giuseppe il presepe realizzato da un nostro parrocchiano sullo stile dei "quadri" di presepe siciliano. Nello paragrafo seguente dell'oratorio trovate le indicazioni per condividere i presepi fatti nelle case. In piazza poi vedete già da giorni l'albero di Natale offerto dal Lions di Sesto Fiorentino. Invitiamo chi vuole ad abbellirlo ulteriormente con biglietti, pensieri, palline artigianali e non.

Orari messe di Natale

- Messa vespertina della Vigilia
(è già messa di Natale)
Giovedì 24 dicembre: ore 18.00
- Messa della notte
(chiamata messa di mezzanotte)
Giovedì 24 dicembre ore 20.00
- Messe del giorno Natale:
venerdì 25 dicembre
(orario festivo normale di questo periodo)
8.00 – 9.15 - 10.30 - 12.00 -18.00

Anche su indicazione dell'Arcivescovo non abbiamo preso in considerazione l'ipotesi di prenotazione dei posti per la Messa: pur comprendendo le motivazioni concrete di questa proposta, oltre ad eventuali problematiche legate alla Privacy, tale scelta rischia di ridurre la celebrazione eucaristica ad un servizio prenotabile, probabilmente non da tutti e non con la stessa facilità da tutti, che oscura la gratuità e l'accessibilità della liturgia.

Questo implica:

- sarà necessario un buon "servizio d'ordine" all'ingresso, meglio detto "accoglienza": rendetevi disponibili se potete, contattando per mail o telefono l'archivio parrocchiale (0554489451 pievedisesto@alice.it)
- è probabile che qualcuno (pochi o tanti, soprattutto i non puntuali) non potranno accedere alla chiesa per la messa. Si spera nella comprensione - si sta pensando ad un allestimento di schermo nel salone e in teatro per una partecipazione online vicina, con la possibilità di ricevere l'eucarestia.

Sacramento della Riconciliazione

Cerchiamo di offrire un'ampia disponibilità di tempo per il sacramento della riconciliazione - pur ricordando la possibilità, per i tutti fedeli, di un atto di contrizione perfetta e così rimandare la confessione sacramentale in un secondo momento - ribadendo la permanente validità del precetto di confessarsi almeno una volta l'anno. A partire da Martedì 15 dicembre ogni giorno un sacerdote sarà disponibile in chiesa (o chiedendo in archivio se non fosse in chiesa)

dalle ore 10,00 alle ore 12,00
dalle 16 alle 18.00

Per celebrare in altri orari il Sacramento della Riconciliazione è possibile fissare un appuntamento telefonando personalmente al sacerdote.

La novena

La tradizionale Novena di Natale si svolgerà come ogni alle 21.00. Alle 21.30 sarà conclusa così da poter "riaccasare" prima delle 22. Inizia martedì 15 dicembre.

ORATORIO PARROCCHIALE

Catechismo

Riprende il catechismo in presenza per diversi gruppi del catechismo. Quelli che riescono e Ogni famiglia faccia riferimento ai propri catechisti. E curi la preghiera in famiglia, particolarmente in questo tempo di Avvento: anche cercando di allestire un angolo della casa con la corona delle 4 candele, il presepe, altro un segno religioso come la Bibbia o un Vangelo aperto .

Mostra concorso dei presepi

Cari parrocchiani piccoli e grandi anche quest'anno vi invitiamo a fare il presepe nelle vostre case. Ognuno con le proprie capacità in maniera classica o fantasiosa, con tutti i materiali possibili, anche con le modalità che la tecnologia ci mette a disposizione: insomma tirate fuori l'estro che ognuno di voi ha dentro; perché riprendendo le parole di papa Francesco: "Dovunque e in qualsiasi forma, il presepe racconta l'amore di Dio, il Dio che si è fatto bambino per dirci quanto è vicino ad ogni essere umano, in qualunque condizione si trovi". Come d'abitudine avremo la nostra mostra che però, per le ormai note restrizioni, abbiamo pensato in maniera diversa. Dovrete inviare una foto del vostro presepe sul numero WhatsApp 3408024745 oppure caricare la foto direttamente sulla piattaforma Padlet <https://padlet.com/oranspiluiji/jkblue9y7gi5usj6> che diffonderemo su i gruppi Whatsapp parrocchiali e che trovate sul sito.

In diocesi



Verso il Natale con...

Don Carmelo La Magra, parroco a Lampedusa.
"A Natale Dio ci prende a braccetto..".

Martedì 15 Dicembre - ore 21.00

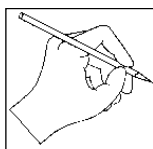
Incontro su ZOOM o YOUTUBE.

Per partecipare invia un'email a:

conferenze@caritasfirenze.it

Avvento di Fraternità 2020

“Progetto Una nuova vita in India” per un sostegno caritativo ai Centri di Accoglienza per le bambine di strada delle Suore Francescane di Santa Elisabetta -Bangalore, Magadi (Karnataka) Chennai (Tamil Nadu). Il centro Missionario propone una raccolta di fondi per l’opera di un gruppo di suore di Firenze in India, a favore delle bambine e delle adolescenti. Il costo del mantenimento mensile di una bambina: Alimentari: 1700 Rs - Medicinali: 500Rs - Materiali scolastico: 500 Rs - Igiene e vestiti: 1200 Rs - Totale 4.000 Rs = 50 €
Info e donazioni: Centro Missionario Diocesano tel.055/2763730 - missioni@diocesifirenze.it
Ccp 16321507, oppure Iban IT480010300282900000456010 con la causale “Avvento di fraternità”, intestato a Arcidiocesi di Firenze.



APPUNTI

Articolo di Anna Pietribiasi, dal suo Blog

Tre riflessioni da fare prima di scrivere i nostri biglietti di auguri

Questo sarà il primo Natale dopo la pandemia ed è il momento giusto per fermarci a riflettere su come la comunicazione potrà creare un sodalizio tra lo spirito di una festa tradizionale e lo stato d’animo delle persone che non potrà essere paragonato a quello degli anni precedenti. Come mettere assieme sentimenti a prima vista inconciliabili? Gioia e timore, serenità e preoccupazione? La prima azione che possiamo fare è allargare lo sguardo e allenare la mente a trovare nuovi equilibri in situazioni di forte incertezza. Possiamo, ad esempio, partire con una riflessione sui concetti di bellezza e di creatività, che stanno assumendo nuovi significati e si stanno aprendo a ruoli che non avremmo immaginato. Se prima la creazione di un oggetto bello era direttamente collegato (e subordinato) alle reazioni del pubblico che speravamo accogliesse positivamente il nostro ultimo prodotto, ora possiamo muoverci anche su altri territori, nuovi e di sicuro più vasti.

Creare – e comunicare – bellezza sta diventando un atto di responsabilità, perché le persone oggi cercano nella bellezza rifugio, assicurazione, costruzione di momenti di gioia da ricordare, soprattutto fatti per il piacere dell’attimo presente. È di certo una responsabilità da maneggiare con cura, ma si tratta anche di una grande opportunità per lasciar andare una comunicazione che

ormai mostrava i segni del tempo. È arrivato il tempo di occuparsi di messaggi che si facciano leggere e ricordare dagli occhi e dalle menti delle persone di oggi. Provate a cogliere le chiavi giuste per interpretare il cambiamento, intercettatene i punti salienti e trasformatele in un mezzo per presentarvi al meglio davanti alle ‘vostre’ persone.

Il solo tempo da vivere è quello presente. Ce ne siamo resi conto la primavera scorsa quando, da un giorno all’altro, non abbiamo più potuto andare dall’amico lontano, abbiamo appeso il vestito bello in armadio perché si lavorava solo da casa. E abbiamo lasciato oggetti di valore nel cassetto, perché tanto non si usciva e non si facevano inviti. La lezione che abbiamo imparato tutti è che non dobbiamo aspettare il giorno di festa per tirare fuori il servizio buono. Così non aspetteremo la festa comandata, l’anniversario o la ricorrenza per regalare e regalarci un oggetto che gratifichi, mentre lo si sceglie e lo si indossa, anche solo per noi stessi.

Come potete invitare le vostre persone a ‘cogliere l’attimo’ e incoraggiarle a vivere la bellezza ogni momento? Anche le piccole cose creano certezza. Quando si rovesciano gli scenari, la prima reazione umana, dopo lo sgomento, è il recupero di tracce, abitudini e oggetti a cui possiamo ancorarci per ristabilire un equilibrio e creare una nuova sicurezza, per quanto piccola e traballante. Se, al lavoro, ci assegnano una nuova scrivania, ci affrettiamo subito ad aggiungere i nostri oggetti personali: una pianta, le foto, le nostre penne preferite, l’agenda. Mettiamo in atto tutte quelle azioni che ci aiutano a rassicurarci, a dirci che il cambiamento c’è, ma alcune certezze sono ancora vicine a noi.

Quali segnali potete dare per rassicurare le vostre persone? Perché molte cose saranno cambiate, ma quelle profonde e universali sono sempre lì per loro. Gli scenari possibili sono tanti. In passato, ad ogni decisione, avevamo la mente allenata a delineare ipotesi, scenari e prospettive, per poi decidere di concentrarsi solo su uno o due plausibili. La situazione attuale ci chiede di fare uno sforzo ulteriore per accogliere tanti scenari possibili e pianificare molti futuri alternativi, tirando fuori tutte le competenze e capacità di adattamento.

Creare bellezza non è mai stato così fondamentale come in questi nostri tempi. Oggi avete un importante compito in più: parlare alle ‘vostre’ persone in modo che si sentano ascoltate, capite, accolte da voi.

Il Natale, la pandemia, il senso del limite e quello del meraviglioso. Parla Pupi Avati

Il virus, il vuoto, la vecchiaia e la sensazione “di trovarsi ancora davanti all’esame di maturità, quando ti rendi conto di non sapere nulla”. La difficoltà come opportunità. Quel Natale in guerra a Sasso Marconi e la moglie che dopo 55 anni si mette improvvisamente a fare i tortellini. La notte, la guerra, il Natale da sfollati, un padre e un nonno che corrono in bicicletta da Sasso Marconi a Bologna, per andare a comprare al mercatino di Santa Lucia le tre statuette del presepe che il figlio più piccolo non trova più, sfidando la neve, il freddo e la paura dei nazisti. “Tutto per lasciare intatto in me, bambino, il senso del meraviglioso”. Il regista Pupi Avati guarda indietro, “dall’alto del numero sconfinato di anni che porto, ottantadue”, e vede una lunga serie “di Natali sereni, da patriarca, in ventisei o ventisette parenti, tutti uguali, come le foto incredibilmente uguali che io e mia moglie abbiamo ritrovato qualche mese fa, riordinando tra i cassetti.

E poi vedo quel Natale dei tempi terribili e indimenticabili, con un nemico incombente che non si chiamava Covid e non era invisibile, e si presentava con la minaccia del rastrellamento. E quel Natale resta lì, indelebile nella memoria”. E allora forse anche per questo, per la diversità straniante, Avati non ha paura del Natale-non Natale sotto pandemia. Anzi. Lo incuriosisce: “Tanto più ora che mi sento inadempiente verso la vita, lo dico con il sorriso, e impreparato alla morte come uno studente prima dell’esame di maturità, il giorno della vigilia, quando si rende conto di non sapere quasi nulla. Forse per questo sto approfittando della pandemia per fare tutto quello che finora mi sembra di non aver fatto. Ho persino ricominciato, dopo trent’anni, a suonare il clarinetto. L’ho ritirato fuori e le note fluivano. Un momento incredibile”.

Nostalgia del presente: così il regista ha più volte chiamato la sensazione di voler trattenere un attimo, fissarlo, riviverlo. Ma come si fa ad avere nostalgia di questo presente, nel pieno di una pandemia, di fronte alle festività in mezzo lockdown, con la vita che non sembra più quella vissuta finora? “È questo che mi fa pensare che i prossimi potranno essere giorni importanti, duri ma straordinari. È nella difficoltà e nella scomodità

che inventiamo tutto o tutto da capo. I miei film migliori, penso e mi dico, sono quelli fatti con pochi soldi, non con quindici miliardi”.

Poi ci sono i film che il Natale lo hanno “desacralizzato”, per volere e definizione del regista: in “Regalo di Natale” e “La rivincita di Natale” la festività fa da sfondo e contrasto alla vicenda feroce di quattro amici a un tavolo di poker, vicenda che Avati idealmente fa partire, dentro di sé, dall’immagine “dei cattivi della foto di classe”: “I compagni che nello scatto apparivano sempre in alto a destra o in alto a sinistra; i tre o quattro prepotenti, burbanzosi e bulli che però facevano battute e avevano successo con le ragazze, invidiati segretamente da tutti. E a un certo punto ho pensato di raccontare una storia dall’angolo visuale meno rassicurante: anche nell’amicizia, come nell’amore, il tradimento è spesso un passaggio obbligato”. Ma di questo Natale non si può neanche dire che sia desacralizzato: “Questo è un Natale che sfida il nostro senso del limite, come tutto il resto in questo periodo sospeso”. Anche se poi la mancanza della messa a mezzanotte lascia perplesso il regista: “Non può essere se non a quell’ora. Non è un’ora qualunque, quel giorno, è un’ora con una sua sacralità e un suo protocollo. Ricordo, dei miei Natali lontani, il buio dopo la messa, il gelo, e noi che tornavamo a casa e prendevamo una candela ciascuno, e attraversavamo le stanze per andare a mettere il bambino nel presepe. Eppure, mi dico, nonostante tutto oggi abbiamo l’opportunità di inventarci qualcosa”.

Ed è come se la pandemia avesse dato il via a un’opera di scardinamento del già noto: “Questo Natale mi ha già sorpreso, guardando mia moglie”, dice il regista: “Quando l’ho sposata, cinquantacinque anni fa, era la più bella ragazza di Bologna e io non sapevo di essere in procinto di cominciare una delle imprese più affascinanti e complicate. Non c’era la convivenza, allora.

Uno si sposava e andava a vivere insieme. E io, per essere carino, un giorno le ho regalato un mattarello, un tagliere e un setaccio. Come dire: ti consegno il testimone di mia madre. E mia moglie a quel punto ha scaraventato tutto nelle trombe delle scale, sette rampe. Sono usciti sul pianerottolo tutti i vicini. E però quest’anno lei mi ha detto: faccio i tortellini. I tortellini mai fatti in vita sua”.

Ci sono “le tante opzioni” che abbiamo, dice Avati, e c’è lo stimolo, dato spesso da una condizione di disagio imprevisto. “E senza quello stimolo magari l’opzione neanche la consideri.

Prendi il neorealismo, quando i registi facevano film meravigliosi con la pellicola presa dai fotografi di piazza”. E oggi il processo di adattamento è in corso: “Questi mesi, dopo la comparsa del virus, ci hanno fatto capire o ricordare quanto poco sappiamo, anche se poi in tv è pieno di gente che pensa di sapere tutto. E c’è quell’immagine potente, all’inizio di un periodo terribile: papa Francesco da solo, in Piazza San Pietro, che procede con fatica e poi solleva l’ostensorio, per chiedere aiuto a Dio. E subito la piazza si è riempita idealmente, per i credenti e per i non credenti, tutti brancolanti davanti a un nemico subdolo che occupa tutti i nostri spazi. E lo dico anche se Francesco, per altri aspetti, non è, tra tutti quelli che ho visto, il mio Papa preferito”.

Ottantadue anni sotto pandemia per Pupi Avati sono un’opportunità: “Una persona anziana vede questa situazione ed è costretta a riflettere ancora di più su se stessa. Io ogni mattina mi sveglio e devo ricordarmi di essere anziano, perché lì per lì mi sento addosso solo quattordici anni.

Tutti i vecchi al mattino segretamente piangono: si rendono conto di non sapere nulla, di non aver fatto tutto quello che volevano e potevano, tanto più adesso. E allora mi dico: prima che si spengano per me tutte le luci voglio sanare i miei debiti nei confronti della vita. Si è aperto uno spazio, in questo vuoto della pandemia, e a me è venuta voglia di riempirlo. E vorrei che le persone re-imparassero a dire la cosa che non sanno più dire: non lo so”.